

CINA

Gli anni del nuovo corso nel dibattito del Pcc

Hu Yaobang ha aperto ieri la conferenza del partito - Il bilancio della svolta e le prospettive - La continuità con il XII Congresso - Una crescita del 10 per cento

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Su un piatto della bilancia vi sono sette anni. I sette anni trascorsi dall'ormai mitico terzo plenum del Cc del dicembre 1978, quello in cui aveva vinto il «nuovo corso» di Deng Xiaoping. Anni che Hu Yaobang definisce come i «migliori» di tutta la storia della Repubblica Popolare. Sull'altro piatto della bilancia vi sono i problemi che restano da risolvere, specie quelli nuovi che sono sorti nella nuova situazione e nelle nuove condizioni.

Questo l'argomento saliente dell'intervento con cui il segretario del Pcc Hu Yaobang ha aperto ieri la Conferenza del partito convocata a metà strada tra il XII Congresso del 1982, e il XIII, previsto per il 1987. Confermato da quel che Deng Xiaoping ha detto, assentato, un attimo dalla conferenza, all'ospite straniero del momento, il ghiano Rawlings: «Uno dei compiti principali della Conferenza è trarre il bilancio dell'esperienza degli ultimi 7 anni», dichiarandosi subito dopo fiducioso «che i problemi che inevitabilmente si accumuleranno durante il perseguimento degli obiettivi (che ci si è posti per questo secolo) verranno risolti».

I 992 delegati alla Conferenza (cui oltre ai 343 membri e membri supplenti del Cc uscente partecipano i 161 membri della commissione centrale dei consiglieri, i 127 membri della commissione

centrale per l'ispezione della disciplina (corrispondente alla nostra commissione di controllo), 35 dirigenti provinciali e 326 «giovani» che sono stati scelti dai diversi settori, comprese le forze armate, sono chiamati ad approvare la proposta per il settimo piano quinquennale (1985-1990) e la lista dei 56 nuovi membri e 34 nuovi membri supplenti del Comitato centrale da sostituire ai 64 veterani dimissionari e a quelli che sono morti nel frattempo, lista preparata con cura a cominciare da mese di maggio. Durerà sei giorni e, tra gli altri, sono stati annunciati interventi di Deng Xiaoping, Chen Yun e Li Xiannian, che ieri presiedevano la seduta al fianco di Hu Yaobang e Zhao Ziyang.

Questi tre «vecchi», a differenza dell'ottantottenne e malato maresciallo Ye Jianying, che assieme a loro faceva parte del comitato permanente dell'ufficio politico, non si sono dimessi perché — ha spiegato lo stesso Hu — «godono di un alto prestigio sia nel partito che fuori, sia all'interno che all'esterno» e il partito ha ancora bisogno che restino al lavoro per un certo tempo.

Nel suo discorso di apertura Hu Yaobang ha insistito molto sul carattere «collegiale» di tutte le più importanti decisioni politiche, sulle procedure attraverso cui si è arrivati a questa Conferenza, e sulle «ripetute discussioni e va-

sta sollecitazione di opinioni» che l'hanno preceduta. E, nel porre sulla bilancia i sette anni trascorsi da quando è stato avviato il «nuovo corso» e i problemi che, specialmente sul piano economico, si sono affastellati nell'ultimo anno, ha voluto sottolineare la continuità tra lo scorcio che questa conferenza si appresta a dare al vertice del partito e il primo «scorcione» che era stato dato nel 1982 con il XII Congresso.

All'intervento di Hu ieri ha fatto seguito quello del premier Zhao Ziyang, che ha illustrato il documento sull'economia, precisando che si tratta di una «raccomandazione» per il piano quinquennale che sarà formalmente adottato dall'assemblea nazionale. Ha detto che negli ultimi cinque anni c'è stata una crescita media annua del 10 per cento — che, con questa costanza, non è cosa frequente nella storia economica mondiale di questo secolo — e che nei prossimi 5 si punta ad una media che si aggiri sul 7 per cento. Ha accennato ai problemi sorti nell'ultimo anno, ma ha anche promesso, accanto allo sforzo per andare avanti nella riforma e al rigore necessario per ottenere una maggiore efficienza, un ulteriore miglioramento del «tenore di vita». Anche sui temi economici la discussione era durata diversi mesi.

Siegmond Ginzberg

SUDAFRICA

Gravissime tensioni nei quartieri meticcii di Città del Capo

Quattro morti nei ghetti Prosegue l'attacco in Angola

L'aviazione e 500 militari di Pretoria impegnati nel blitz contro la Swapo - Il governo di Luanda denuncia l'invasione e sostiene che il regime razzista ha voluto aiutare i guerriglieri dell'«Unita»

A Milano corteo contro Pretoria

ROMA — Si svolge oggi a Milano la manifestazione nazionale contro l'apartheid promossa da Cgil, Cisl e Uil. Il punto d'incontro è previsto a Piazza Castello alle ore 18, dove convergeranno delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le regioni d'Italia. A Piazza Castello si formerà quindi un corteo che confluirà a Piazza della Scala dove parlerà Benny Nato, dirigente del Congresso nazionale Africano (Acn), il movimento di liberazione del Sudafrica. La manifestazione sarà conclusa da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil.



CITTÀ DEL CAPO — Militari in armi pattugliano le vie della città

JOHANNESBURG — Per il secondo giorno consecutivo sono scoppiati gravi disordini nei quartieri meticcii di Città del Capo: ieri la polizia ha aperto il fuoco uccidendo tre persone, fra le quali una ragazzina di 10 anni. La notizia è stata diffusa dalla «South African Press Association». Il rapporto giornaliero della polizia non smentisce il fatto ma parla di due, non di tre morti.

Nel corso della notte tra martedì e mercoledì in una città-ghetto dell'area di Johannesburg, a Bethal, le forze dell'ordine avevano ucciso un nero che assieme ad altri dimostranti stava per lanciare — come riferiscono i resoconti ufficiali — bottiglie incendiarie contro i veicoli degli agenti.

Forti tensioni anche nei ghetti di Soweto e Mamelodi e in quelle nelle vicinanze di Pretoria. Qui si sono svolti ieri i funerali di una bambina di quattro anni uccisa la settimana scorsa da un proiettile vagante sparato dalla polizia. Durante la cerimonia la situazione è rimasta calma, ma, a rito concluso, tra la folla la polizia che presidiava in massa il cimitero sono scoppiati gravi incidenti. I poliziotti hanno sparato candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere la gente che ha reagito con fittissime sassate. Un agente è rimasto gravemente ferito da un colpo d'ascia che lo ha raggiunto alla testa. Complessivamente ieri sono stati effettuati 25 arresti.

Prosegue nel frattempo l'offensiva sudafricana in Angola. Circa 500 soldati di Pretoria ieri, per il terzo giorno consecutivo, hanno braccato in territorio angolano i guerriglieri della Swapo, il movimento di liberazione della Namibia, il territorio amministrato illegalmente dal Sudafrica. Le truppe di Pretoria sono divise in 12 gruppi di 40 uomini ciascuno e procedono con la copertura aerea dell'aviazione. Fino ad oggi non si hanno notizie di perdite.

Ieri, a tre giorni dall'inizio dell'azione sudafricana, il governo di Luanda ha diramato il primo comunicato ufficiale in merito. Secondo il ministro della Difesa angolano Pedro Maria Tonha l'operazione sarebbe stata decisa per soccorrere i guerriglieri dell'Unita, una cui base nella provincia orientale di Kuando-Kubango era ormai minacciata dall'esercito regolare angolano nei pressi della città di Mavinga situata a 250 km a nord della frontiera fra l'Angola e la Namibia. L'Unita è il movimento di guerriglia antigovernativo guidato da Jonas Savimbi che agisce prevalentemente nel Sud dell'Angola e che da anni riceve aiuti militari e finanziari tanto da Pretoria quanto da Washington.

LIBANO

Furiosa battaglia a Tripoli Già settantacinque vittime

Si scontrano nella città formazioni islamiche filossiriane e non - Liberato un ostaggio americano - Un'altra auto-bomba contro postazioni delle milizie filoisraeliane

BEIRUT — Sono saliti a 75 i morti e a 200 i feriti nella città libanese di Tripoli, situata nella parte settentrionale del paese. Nel tardo pomeriggio di ieri le forze filossiriane e quelle, pure islamiche, del «Tawheed» continuavano a scontrarsi in vari quartieri. Dopo tre giorni di battaglie Tripoli è una città semidistrutta, nella quale si muovono solo gli uomini e i mezzi delle parti in conflitto. La maggior parte degli abitanti si è trasferita nei rifugi. Nella città mancano acqua e prodotti alimentari. Anche un soccorritore della Croce Rossa è stato ucciso da franchi tiratori. La situazione nella città è stata seguita «minuto per minuto» a Beirut dal primo ministro Rashid Karamé, che è originario di Tripoli e che ha più volte minacciato di abbandonare il governo se non riuscirà a fermare il «bagno di sangue» in corso nella sua città.



TRIPOLI — Le conseguenze dei bombardamenti degli ultimi giorni

MOZAMBICO

La guerriglia Renamo uccide sette persone in un attacco a Maselane

LISBONA — I guerriglieri della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo) hanno ucciso lunedì scorso sette persone e ne hanno ferite tre nel corso di un attacco congiunto a due aziende agricole situate a Maselane, nel distretto di Boane. Si tratta delle aziende «25 giugno» e «Olsa Citrus» difese da reparti dell'esercito mozambicano che hanno resistito per circa un'ora prima di essere sopraffatti dai guerriglieri.

Nella «25 giugno» un militare è morto durante il combattimento e due agricoltori sono stati abbattuti dentro casa loro. Gli altri quattro morti e i tre feriti erano lavoratori della «Olsa Citrus» distante dall'altra azienda circa 25 km. La notizia dell'attacco è stata fornita solo ieri dall'agenzia stampa mozambicana «Aim» tramite il suo ufficio di Lisbona. Si tratta della prima grossa azione della Renamo dopo la massiccia offensiva in atto da più di un mese contro i guerriglieri antigovernativi da parte dell'esercito mozambicano coadiuvato da truppe del vicino Zimbabwe. Recentemente i reparti governativi avevano attaccato e distrutto il campo della Renamo nel parco di Gorongosa, forse la base logistica più importante della guerriglia.

SALVADOR

Ancora non identificati i rapitori della figlia di Duarte

SAN SALVADOR — Fonti della presidenza della Repubblica hanno smentito ieri la notizia — proveniente dagli Stati Uniti — secondo cui la figlia del presidente Napoleone Duarte sarebbe stata rapita da un gruppo armato legato al Partito comunista salvadoregno (una delle cinque formazioni politiche confluite nel Fronte Farabundo Martí). Il mistero intorno agli autori Duarte resta aperto più che mai. La guerriglia finora non ha rivendicato l'azione. Anzi, il Fronte democratico rivoluzionario — braccio politico della guerriglia — ha negato di essere a conoscenza dei sequestratori.

Sempre ieri, si è intanto saputo che il ministro delle Comunicazioni Adolfo Rey Frenandes — il più stretto collaboratore del presidente Duarte — si era recato domenica scorsa a Città del Messico per incontrare i rappresentanti del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Martí. Sugli esiti della missione — compiuta nel riserbo più rigoroso — non è stata fornita nessuna indicazione. Ines Duarte e la sua amica e segretaria Ana Cecilia Villeda, sono state sequestrate martedì della scorsa settimana, mentre si trovavano davanti alla nuova università privata di San Salvador.

BOLIVIA

Paralizzato il paese Sciopero generale da 15 giorni

LA PAZ — Quattordici giorni di scioperi selvaggi, le comunicazioni interrotte e la resistenza civile in costante aumento. La Bolivia va alla deriva. Il ministro del Lavoro, Walter Costa Badani, ha detto che lo sciopero generale indetto dalla Centrale operaia boliviana (Cob) — spinge il paese verso la rovina perché ha l'apparenza di una insurrezione generale. L'agitazione che si trascina ormai da quattordici giorni, dopo scioperi parziali di 48 e 72 ore, potrebbe culminare secondo alcuni dirigenti sindacali, in un gigantesco sciopero della fame su scala nazionale e a tempo indeterminato, con la partecipazione massiccia di lavoratori e di donne.

Nello stesso tempo, diverse organizzazioni sindacali hanno denunciato l'arresto dei rispettivi dirigenti, soprattutto nei settori bancario, petrolifero e dell'istruzione. Si teme che il presidente Victor Paz Estenssoro possa decretare la sospensione di alcune garanzie costituzionali, dopo il rovescio parlamentare di lunedì scorso quando la camera dei deputati ha approvato una risoluzione in cui si dichiara anticostituzionale la riforma economica decretata dal governo il 29 agosto scorso.

LIMA

«La lotta alla guerriglia si dovrà fare unicamente con mezzi legali e costituzionali». Il nuovo presidente peruviano sembra deciso a mantenere la promessa fatta il 28 luglio scorso, al momento del suo insediamento. Alan Garcia ha infatti deciso di allontanare dalle forze armate alcuni responsabili dell'indisciplina, repressioni portate avanti per anni nelle zone dove più forte è la presenza di «Sendero luminoso».

Tre giorni or sono è stato destituito il presidente del comando congiunto delle forze armate, generale Cesar Enrico Praeli. L'altra notte sono stati esautorati il capo del comando congiunto politico-militare, generale Wilfredo Mori Orzo, e il comandante generale della regione centrale, Sinesio Jarama. L'allontanamento di questi alti ufficiali rappresenta davvero un fatto inedito nella storia del Perù: finora le forze armate avevano goduto di un potere enorme ed erano sempre state al di sopra di ogni altro organo istituzionale. E ieri, mentre i giornali di Lima titolavano sull'epurazione nell'esercito, si è avuta notizia di un altro tremendo massacro compiuto dai militari. Dopo la scoperta dei giorni scorsi di tre fosse comuni, dove erano stati seppelliti rispettivamente 69, sette e cinque cadaveri martoriati, è stata trovata una quarta sepolcra con 55 corpi, 27 dei quali di bambini.

Ma la decisione del presidente Garcia come è vista dai vertici militari? Secondo gli osservatori alcuni ambienti delle forze armate sarebbero estremamente irritati. Ma non mancano i segnali positivi. Per la prima volta, infatti, il nuovo capo congiunto delle forze armate, generale Abram Cavallerino, ha denunciato pubblicamente un distacco del esercito di stanza nel centro andino, nella località Accomarca, per aver barbaramente ucciso 40 contadini nell'intento di creare un'atmosfera di terrore e nel tentare di scoraggiare i guerriglieri.

Nei giorni scorsi, il presidente Alan Garcia non aveva risparmiato critiche all'ex presidente Fernando Belaunde Terry, che per cinque anni (dal 1980) non solo aveva nascosto all'opinione pubblica ma addirittura giustificato le responsabilità delle forze armate nei massacri più feroci. Soprattutto negli ultimi tre anni, la tremenda repressione dei militari peruviani ha causato la morte di oltre settemila persone e la scomparsa di oltre mille.

PERÙ

Garcia manda via altri due militari

Il presidente sembra deciso a porre fine alla brutale repressione Scoperta una nuova fossa comune con i cadaveri di 27 bambini

Brevi

Balletti cinesi a Mosca

PECHINO — Nuovo mini-disco tra Mosca e Pechino: è stato annunciato ieri che la compagnia di danza e canti della provincia del Gansu è partita per Mosca, dove avrà una serie di spettacoli. Si tratta della prima grande compagnia teatrale cinese che si reca in Urss dopo oltre vent'anni.

Cardinale Glomp in Usa

WASHINGTON — Per la prima volta da quando è primate della chiesa polacca, il cardinale Josef Glomp si trova negli Usa per una visita di sette giorni.

Urss: onorificenza all'ambasciatore Migliuolo

MOSCA — Il primo vice-presidente del presidium del Soviet Supremo dell'Urss, Vassil Kuznetsov, ha conferito ieri l'ordine dell'amicizia tra i popoli all'ambasciatore italiano a Mosca Giovanni Migliuolo che oggi lascia Mosca al termine della sua missione diplomatica.

Kenia: impiccati autori fallito golpe

LONDRA — I 12 leaders del tentato golpe del 1982 in Kenia sono stati segretamente giustiziati in prigione nel luglio scorso. Lo scrive il «Times» di Londra, che cita fonti diplomatiche.

Pacifisti britannici a Mosca

LONDRA — Una delegazione di pacifisti britannici è partita ieri per Mosca dove conta di discutere di disarmo con le autorità sovietiche e con i dissidenti. La delegazione sarà ospitata dal «Comitato per la pace sovietico».

Incontri Pci-Pc giapponesi

ROMA — Una delegazione del Partito comunista giapponese guidata dal compagno Mituhoro Kaneko segretario del Cc e composta dai compagni Hiroshi Tshiki, Kuchi Obara, Norio Okada, Shigehito Shiga, si è incontrata con il compagno Alessandro Natta segretario generale del Pci. Precedentemente i compagni giapponesi, in Italia su invito del nostro partito avevano discusso i problemi della pace e del disarmo con i compagni Renato Giarotti e Rodolfo Meche e le novità dell'attuale situazione internazionale dei rapporti tra i partiti comunisti, socialisti e forze di progresso con i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Anselmo Gouthier e Claudio Ligas. La delegazione del Partito comunista giapponese ha avuto anche un incontro con i ricercatori del Cespri.

ITALIA-GIAPPONE

Convegno a Roma: scelte nuove verso l'arcipelago

Da un'inchiesta per noi poco gradevole alle prospettive del «Made in Italy» - C'è molto da fare e occorre una strategia

parte dei consumatori giapponesi vede l'Italia come un paese dove si mangia bene e si veste bene. Può non far piacere, ma la nostra immagine nell'opinione pubblica nipponica è fortemente condizionata proprio da queste etichette di «allegria» e «bel vivere» che ci vengono affibbiate.

notando come l'attuale situazione sia «una conseguenza della fragilità strategica italiana». Non in senso militare, ovviamente: il paragone tra noi e il Giappone evidenzia il ruolo di studio, iniziativa, stimolo e coordinamento che svolge nell'arcipelago l'importantissimo Giappone. Se oggi vendiamo in Giappone poche merci (l'uno per cento del nostro export) e di contenuto tecnologico generalmente basso, le cose possono cambiare in futuro nel quadro complessivo delle relazioni (oggi peraltro tese) tra Cee e Giappone. Per il presidente dell'Efim, Stefano Sandri, i giapponesi intendono liberarsi dal rapporto di sudditanza verso gli Usa nel campo del «software» e quindi, visto il livello raggiunto nel settore degli europei, è possibile trovare un terreno fertile di cooperazione.

Ma bisogna fare di più su tutti i piani, compreso, ha notato il sottosegretario al Commercio estero, Prandini, il miglior coordinamento degli interventi pubblici. Il presidente dell'Ice, Giuseppe Ratti, ha affrontato tra l'altro il problema degli investimenti, di cui ha sottolineato l'aspetto di «locomotiva» nell'interscambio. «Su sette miliardi di dollari di investimenti fatti complessivamente dal Giappone in Europa — ha detto — appena 150 milioni si riferiscono all'Italia, mentre gli investimenti italiani in Giappone sono insignificanti: solo 5 milioni di dollari». Conclusione: «Per trascinare il Made in Italy in Giappone occorrono insediamenti produttivi e commerciali nell'arcipelago». Ed occorre sempre secondo il presidente dell'Ice — una maggiore apertura commerciale reciproca. Muoversi in questa direzione significa anche presentarsi ai giapponesi quali partner affidabili: lo ha notato il presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massaccesi, che ha aggiunto una battuta: «I giapponesi è meglio averli come soci che come concorrenti».

Alberto Toscano